

FLUMEN SAPIENTIAE

STUDI SUL PENSIERO MEDIEVALE

9

Direzione

Irene ZAVATTEO
Università degli Studi di Trento

Comitato scientifico

Luca BIANCHI
Università degli Studi di Milano

Giovanni CATAPANO
Università degli Studi di Padova

Alessandro PALAZZO
Università degli Studi di Trento

Andrea Aldo ROBIGLIO
University of Leuven

Tiziana SUAREZ-NANI
Université de Fribourg

Cecilia TRIFOGLI
All Souls College – University of Oxford

Luisa VALENTE
Sapienza – Università di Roma

Segreteria di redazione

Coralba COLOMBA
Università del Salento

FLUMEN SAPIENTIAE

STUDI SUL PENSIERO MEDIEVALE



La *sapientia* medievale, nella sua molteplicità, fluisce in un unico *flumen* ininterrotto dalla tarda Antichità al Rinascimento. Valorizzando la pluralità di temi e di tradizioni del sapere medievale, la collana contribuisce allo sviluppo degli studi di Storia della filosofia medievale, ospitando lavori monografici, collettivi ed edizioni critiche inerenti alla filosofia e alla teologia medievali.

Le pubblicazioni della collana sono sottoposte anonimamente alla valutazione di almeno due specialisti del settore.

Vai al contenuto multimediale



Volume pubblicato con il finanziamento della Facoltà di Filosofia della Pontificia Università della Santa Croce, Roma.

Antonio Petagine

Il fondamento positivo del mondo

Indagini francescane sulla materia
all'inizio del XIV secolo (1300–1330 ca.)





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 4551463

ISBN 978-88-255-2160-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: febbraio 2019

II *Introduzione*

Parte I

La natura della materia

- 29 **Capitolo I**
La materia come entitas positva. L'insegnamento di Giovanni Duns Scoto
- 1.1. La materia nei testi di Scoto: osservazioni preliminari, 30 – 1.2. La materia come soggetto e come atto, 34 – 1.3. Materia e predicazione: Duns Scoto contro Tommaso d'Aquino, 40 – 1.4. L'attualità della materia nell'unità della sostanza, 45 – 1.5. La materia e la sua divisione in parti, 47 – 1.6. La possibile sussistenza della materia senza la forma, 51 – 1.7. *Ratio Philosophi efficacior est aliis*: con Aristotele, contro Enrico di Gand, 54 – 1.8. Pensare la radice positiva del mondo, 60.
- 63 **Capitolo II**
Pura potenza germinale. La materia secondo Pietro Aureolo
- 2.1. La materia come *purum terminabile*, 63 – 2.2. La coincidenza nella materia tra pura potenzialità e positività ontologica, 69 – 2.3. Contro la nozione di potenza oggettiva, 72 – 2.4. Materia e dimensioni indeterminate, 78 – 2.5. Pietro Aureolo: per una positività "altra" della materia, 84.
- 87 **Capitolo III**
Verso una concezione scotista di materia: da Alessandro di Alessandria a Francesco di Meyronnes
- 3.1. Alessandro di Alessandria e Ugo di Novocastro: la materia

come *entitas positiva*, 89 – 3.2. L'attualità della materia da Giacomo d'Ascoli a Francesco di Meyronnes, 93 – 3.2.1. *Duplicata potenza, duplicata atto: la rigorizzazione operata dal primo scotismo*, 93 – 3.2.2. *Landolfo Caracciolo: con Duns Scoto, contro Pietro Aureolo*, 100 – 3.2.3. *L'attualità della materia secondo Francesco di Meyronnes*, 104 – 3.3. Stare con Scoto, approfondendolo: agli albori della nozione scotista di materia, 108.

III Capitolo IV

La messa a punto dello scotismo: da Antonio Andrea a Pietro di Aquila

4.1. Antonio Andrea e la "messa a punto dello scotismo", 111 – 4.1.1. *La materia e il suo atto entitativo*, 113 – 4.1.2. *La materia come ricettacolo*, 115 – 4.1.3. *A proposito dell'intelligibilità della materia*, 117 – 4.1.4. *La possibile sussistenza della materia senza forma*, 119 – 4.1.5. *Parti della materia ed estensione pre-quantitativa*, 126 – 4.2. Materia, quantità e divisione in parti secondo Gerardo Odone, 129 – 4.2.1. *L'atto « trascendente » della materia*, 130 – 4.2.2. *Essenza, potenza e sostanzialità della materia*, 133 – 4.2.3. *La materia come quantità indeterminata*, 135 – 4.3. Due maestri scotisti degli anni Trenta: Nicholas Bonet e Pietro di Aquila, 136 – 4.3.1. *Nicholas Bonet: la materia come ente limitato*, 137 – 4.3.2. *Pietro d'Aquila, ovvero l'altro Scotellus*, 139 – 4.4. La nozione di materia nello scotismo: tra fedeltà a Duns Scoto e innovazioni terminologiche e concettuali, 141.

143 Capitolo V

Oltre Scoto: la materia secondo Francesco della Marca, Guglielmo di Ockham e Walter Chatton

5.1. La « terza via » di Francesco della Marca, 143 – 5.1.1. *La natura della materia: in potenza simpliciter, in atto secundum quid*, 143 – 5.1.2. *Oltre Aristotele? L'inversione del rapporto tra materia e corrottilità*, 147 – 5.2. Guglielmo di Ockham e la « singolarizzazione » della materia, 149 – 5.2.1. *La materia come sostanza singolare in atto*, 149 – 5.2.2. *Il carattere connotativo di potenza e privazione*, 152 – 5.2.3. *Materia e quantità: verso una teoria corpuscolare*, 155 – 5.3. Walter Chatton: un modello « persuasivo » di materia, 160 – 5.4. Le dottrine non scotiste della materia: un bilancio, 163.

Parte II Materia e Spirito

167 Capitolo VI *Tra Gonsalvo di Spagna e Guglielmo di Ware: Duns Scoto e l'ilemorfismo universale*

6.1. Premessa, 167 – 6.2. Duns Scoto e l'ilemorfismo universale: quale rapporto?, 169 – 6.3. La posizione di Duns Scoto nelle *Quaestiones super secundum et tertium De anima*, 171 – 6.4. Ilemorfismo universale senza materia spirituale: Gonsalvo di Spagna, Duns Scoto e oltre, 176 – 6.5. La svolta di Guglielmo di Ware sulla semplicità delle sostanze spirituali, 180 – 6.6. Semplicità e immaterialità delle sostanze spirituali secondo Duns Scoto, 185 – 6.7. Oltre la composizione ilemorfica: le sostanze spirituali come soggetti, 190.

193 Capitolo VII *Materia spirituale? Il dibattito francescano dopo Scoto*

7.1. Ritornare a Bonaventura? La soluzione di Pietro Aureolo, 193 – 7.2. Contro la materia spirituale, 197 – 7.2.1. *Contro Aureolo: la semplicità delle sostanze spirituali secondo Landolfo Caracciolo, Gerardo Odone e Walter Chatton*, 197 – 7.2.2. *Francesco della Marca: le sostanze spirituali come soggetti immateriali*, 206 – 7.2.3. *La semplicità delle sostanze spirituali secondo Antonio Andrea (?), Francesco di Meyronnes e Guglielmo di Ockham*, 213 – 7.3. Alla ricerca di una soluzione plausibile: le opposte suggestioni di Giovanni Bassolis e di Pietro di Aquila, 218 – 7.3.1. *L'immaterialità plausibile: Giovanni di Bassolis*, 218 – 7.3.2. *La ragionevolezza dell'ilemorfismo universale in Pietro di Aquila*, 224 – 7.4. Soggetti senza materia?, 226.

Parte III Materia e Individuazione

231 Capitolo VIII *Materia e individuazione*

8.1. Da Aristotele a Tommaso d'Aquino: la materia come radice dell'individuazione, 231 – 8.2. Al di là di materia e forma: l'individuazione secondo Enrico di Gand, 238 – 8.3. Chiamata

re “materia” il principio di individuazione: Giovanni Duns Scoto interprete di Aristotele, 243 – 8.3.1. *Realtà della natura comune e primato ontologico dell’individuo*, 244 – 8.3.2. *Materia e individuazione: Duns Scoto e Aristotele*, 249 – 8.4. La materia, cioè l’*haecceitas*, 256 – 8.5. Contro l’individuazione: Pietro Aureolo e Guglielmo di Ockham, 261 – 8.5.1. *Pietro Aureolo e la sua opposizione al « platonismo » di Scoto*, 261 – 8.5.2. *Guglielmo di Ockham: materia e individuazione*, 266 – 8.6. Tra Bonaventura e Guglielmo di Ware. La materia come concausa dell’individuazione, 267 – 8.7. Considerazioni conclusive, 278.

Parte IV Materia e Cosmologia

283 Capitolo IX

C’è materia nei corpi celesti?

9.1. La materia dei cieli: un dibattito aperto, 283 – 9.2. Doppia verità? Duns Scoto e la materia celeste, 288 – 9.3. L’immaterialità del cielo da Pietro Aureolo a Giovanni di Bassolis, 293 – 9.3.1. *L’opzione “averroista” di Pietro Aureolo*, 294 – 9.3.2. *Il cielo come subiectum: Francesco di Meyronnes e Giovanni di Bassolis*, 299 – 9.4. La difesa della posizione di Duns Scoto: Antonio Andrea e Landolfo Caracciolo, 301 – 9.5. L’irriducibilità della materia celeste: Alessandro di Alessandria e Pietro di Aquila, 302 – 9.6. L’identità di natura tra la materia celeste e quella sublunare, 305 – 9.6.1. *Ugo di Novocastro e Francesco della Marca: un’unica materia per cielo e terra*, 305 – 9.6.2. *Materia, quantità e Scrittura: la materia celeste secondo Gerardo Odone*, 311 – 9.6.3. *L’esposizione della dottrina più ragionevole: Guglielmo di Ockham e Walter Chatton*, 313 – 9.7. Considerazioni conclusive, 315.

319 Conclusioni

325 Bibliografia

359 Indice dei nomi

369 Indice dei manoscritti

Introduzione

Il mondo di cui facciamo esperienza è segnato dal divenire: le realtà che ci circondano si modificano, cambiano di luogo, vengono all'essere e si corrompono. L'esigenza di comprendere e spiegare questi fenomeni è uno dei motori dell'indagine filosofica, fin dalle sue origini. Lo stesso Aristotele se ne mostra consapevole, quando nella *Fisica* illustra i risultati raggiunti dai filosofi che lo hanno preceduto, circa le cause e i principi dell'universo: a prescindere dalle peculiarità di questo o quell'autore, appariva ormai acquisita, ai suoi occhi, l'idea che alla base del movimento, come di ogni trasformazione fisica, ci fosse il passaggio da un contrario all'altro¹.

Riconosciuto il merito di quest'acquisizione, Aristotele ritiene però che essa non sia ancora sufficiente: bisognerebbe infatti tenere in considerazione il fatto che quando un agente naturale provoca una trasformazione o genera una qualche entità, parte sempre da qualcosa di preesistente, altrimenti ci troveremmo di fronte ad un passaggio contraddittorio dal nulla all'essere e viceversa. Per questa ragione, nel primo libro della *Fisica*, Aristotele spiega che a fondamento di ogni divenire debba esserci un *soggetto*, che permanga stabilmente "al di sotto" del passaggio tra i contrari². In virtù di questa assunzione, i principi intrinseci del divenire non possono che essere tre, ovvero il soggetto e i due principi che fanno da contrari, che Aristotele chiama "privazione" e "forma"³.

Chiarito questo punto, lo Stagiritica distingue il soggetto di mutamenti come l'alterazione, il moto locale o l'accrescimento da quello che sottostà alla generazione e alla corruzione. Nel primo caso, il soggetto è sempre una sostanza: il cambiamento da ignorante a colto, ad esempio, ha per soggetto l'uomo, che passa finalmente dalla mancanza (privazione) di cultura (che è una certa forma) al suo possesso⁴; nel caso della generazione e della corruzione, è la sostanza stessa a venire

1. Cfr. ARISTOTELES, *Physica*, A 5-6, 188a19-189b30; Ivi, A 7, 191b10-34.

2. Ivi, A 7, 189b30-191a22.

3. Ivi, A 7, 190b29-191a3; Ivi, A 9, 192a1-15.

4. Ivi, A 7, 190a1-13.

all'essere o a venir meno. Su che cosa si fonderà allora una tale forma di divenire? Aristotele ritiene che anche alla base della generazione e della corruzione debba esserci una qualche "natura che fa da soggetto": essa sarà ad un tempo tanto indeterminata da ricevere dalla forma a cui sottostà l'atto sostanziale e tanto reale da costituirsi come genuino principio fisico. Per afferrare questo tipo di soggetto, Aristotele invita a pensare al modo in cui un qualsiasi materiale informe si trasforma in una certa cosa: come il letto viene dalla trasformazione del legno e la statua da quella del bronzo, così le sostanze vengono dalla trasformazione di un tale soggetto/sostrato, operata da un qualche agente naturale⁵. È in questo modo che, tra le pagine della *Fisica* di Aristotele, è nata la nozione di materia (*hyle*), che tanta parte avrà nello sviluppo del pensiero filosofico e scientifico occidentale.

Il presupposto teorico di questa operazione sta dunque nella possibilità di estendere la terna "soggetto–privazione–forma", per analogia, a qualsiasi forma di movimento. La ferma convinzione di poter risolvere, in questa maniera, il problema della determinazione dei principi del divenire fisico, non impediva ad Aristotele di prendere atto di una difficoltà, insita nel fatto stesso di considerare la materia come un certo "soggetto". A partire dalle *Categorie*, egli aveva infatti presentato la sostanza individuale come il modo d'essere principale, giustificando un tale primato precisamente sul fatto che la sostanza è in grado di costituirsi come il soggetto ultimo di inerenza e di predicazione di tutte le altre categorie⁶. Ora, sebbene nella *Fisica* Aristotele abbia applicato la nozione di "soggetto" alla materia soltanto per estensione, rimane il fatto che egli ha compiuto una tale operazione per mettere la materia a fondamento della forma più radicale di mutamento fisico, quale è la generazione della sostanza individuale. Questo non dovrebbe allora indurci a considerare la materia come l'entità ontologicamente più primitiva, e quindi come

5. « La natura che fa da substrato, inoltre, è conoscibile per analogia. In effetti, così come il bronzo si rapporta alla statua, o il legno al letto o la materia e ciò che è informe, prima di avere la forma da qualcosa che ha già la forma, in quello stesso modo la materia sta in rapporto alla sostanza, cioè all'individuo e a ciò che esiste » (ARISTOTELES, *Physica*, trad. L. Ruggiu, Mimesis, Milano 2007, A 7, 191a7–12, p. 37).

6. Cfr. ARISTOTELES, *Categoriae*, 5, 2a13–14, 2b13. Si vedano anche ID., *Metaphysica*, Δ 8, 1017b23–26; Z 3, 1028b36–1029a2. Come ha scritto Enrico Berti: « La peculiarità del soggetto è che esso è condizione dell'esistenza di tutte le altre cose, cioè di quelle che non sono soggetto, perché "è impossibile che queste esistano separatamente da ciò in cui sono" » (E. BERTI, *La materia come soggetto in Aristotele e nei suoi epigoni moderni*, « Quaestio » 7 (2007), pp. 25–52: 28). Nell'ultima frase, Berti ha citato *Categoriae* 2, 1a25.

la più genuina e più fondamentale sostanza, a cui tutte le altre realtà andrebbero ricondotte? Nella *Metafisica*, Aristotele invita a non cedere alla tentazione di tirare questa conclusione, avvisando che l'essere soggetto è certamente un carattere distintivo della sostanza, ma non l'unico: in senso primario, "sostanza" è ciò che, oltre ad essere soggetto, risulta anche un che di ben determinato e di separabile. Dato che la materia è informe e non potrebbe sussistere in alcun modo senza l'unione con una qualche forma, essa risulterà "sostanza" in un senso meno proprio di quanto non lo siano la forma e il composto⁷.

Estendendo analogicamente la nozione di soggetto dalla sostanza individuale alla materia, Aristotele ha certamente operato una sorta di chiasmo: nel mutamento accidentale, infatti, la sostanza è il soggetto delle altre categorie in virtù della sua consistenza ontologica e della sua determinatezza; la materia invece viene indicata come il soggetto della generazione e della corruzione per il motivo opposto, ossia per il fatto di essere un'entità potenziale, totalmente indeterminata, e per questo capace di "sottostare" ricettivamente alla pienezza dell'atto sostanziale⁸. In tal modo, più che chiudere la questione dei principi del divenire fisico e della costituzione ontologica degli enti, Aristotele l'ha riaperta su nuove basi: è possibile precisare meglio la natura della materia? Come coniugare le sue indeterminatezze con la funzione di soggetto ultimo e fondamentale del divenire fisico? E con quella di componente essenziale del composto? E che rapporto sussiste esattamente tra materia e potenza?

Secondo alcuni studiosi, la posizione stessa di questi problemi verrebbe del tutto evitata, se si riconoscesse che Aristotele ha concepito quella di materia come una nozione funzionale: con "materia", infatti, egli non avrebbe inteso una certa entità, bensì un ruolo, svolto di volta in volta da qualcosa che si trova a fungere da soggetto della generazione o della corruzione di una certa sostanza⁹. In tal senso, la nozione di materia — in particolare quella di *materia prima* — che tanta parte ha avuto nel dibattito tardo-antico e medievale, non sarebbe stata altro che

7. Cfr. ARISTOTELES, *Metaphysica*, Z 3, 1029a7–30.

8. Cfr. Ivi, Z 13, 1038b4–6; Ivi, Θ 7, 1049a27–30 e 1049a34–b1; Ivi, Θ 8, 1050a15–16; ID., *Physica*, A 7, 190a31–b1; ID., *De generatione et corruptione*, A 3, 318a27–35.

9. Cfr. W. WIELAND, *Die aristotelische Physik. Untersuchungen über die Grundlegung der Naturwissenschaft und die sprachlichen Bedingungen der Prinzipienforschung bei Aristoteles*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1962, pp. 110–140, 209–214; B. JONES, *Aristotle's Introduction of Matter*, «Philosophical Review» 83 (1974), pp. 474–500.

un prodotto della posterità di Aristotele, frutto di un'incomprensione¹⁰. Altri studiosi hanno però rilevato — a ragione, a nostro avviso — che la pura funzionalità della nozione di materia potrà anche apparire una valida soluzione a livello *teorico*, ma non appare del tutto convincente a livello *esegetico*: non mancano testi in cui Aristotele sembra presentare la materia come una certa realtà o “natura”, dotata di una sua propria identità e caratterizzata dalla capacità di permanere “sotto” alla generazione e alla corruzione delle singole sostanze¹¹.

In effetti, pur senza ignorare un certo uso logico-funzionale della nozione di materia, gli autori medievali che porremo al centro della nostra attenzione si sono misurati con l'idea che le trasformazioni fisiche che caratterizzano il nostro universo, e che lo rendono proprio quello che abbiamo sotto ai nostri occhi, abbiano alla loro base un *fondamento positivo*, un preciso livello di realtà, di cui hanno cercato di comprendere al meglio la natura e il ruolo giocato nella trasformazione e nella costituzione degli enti.

Lo sviluppo di *questa* idea ha conosciuto un momento di sviluppo decisivo nel dibattito che è intercorso tra i maestri francescani dei primi trent'anni del XIV secolo, oggetto di questo studio. Per comprendere il valore e la peculiarità delle indagini condotte da questi autori — e per collocarle al meglio nel più ampio quadro dello sviluppo della nozione occidentale di materia — è opportuno riconoscere innanzitutto che i maestri del XIV secolo avevano ricevuto dal secolo precedente una ricca eredità speculativa: stimolato in maniera inedita dalla « riscoperta di Aristotele »¹², il mondo latino del XIII

10. Cfr. W. CHARLTON, *Did Aristotle Believe in Prime Matter?*, « Appendix » to *Aristotle's Physics. Book I and II*, translated with Introduction and Notes by W. Charlton, Clarendon, Oxford 1970, pp. 129-145.

11. Si vedano in tale senso le osservazioni di L. CENCILLO, *Hyle. Origen, concepto y funciones de la materia en el corpus aristotelicum*, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Instituto « Luis Vives », Madrid 1958, pp. 44-62 e 132-136; A. CODE, *The Persistence of Aristotelian Matter*, « Philosophical Studies » 29 (1976), pp. 357-367; W. BRENNER, *Prime Matter and Barrington Jones*, « New Scholasticism » 50 (1976), pp. 223-228; S. NATOLI, *Soggetto e fondamento. Il sapere dell'origine e la scientificità della filosofia*, Feltrinelli, Milano 2010, p. 94. Secondo Heinz Happ e Vincenzo Belmonte, per comprendere adeguatamente la nozione aristotelica di *hyle*, non si dovrebbe trascurare il debito che Aristotele, suo malgrado, ha contratto con il platonismo. Cfr. H. HAPP, *Hyle. Studien zum aristotelischen Materie-Begriff*, De Gruyter, Berlin-New York 1971, pp. 122-130, 256-273, 559-677, 704-712 e 803-804; V. BELMONTE, *Prima Materia*, Roma 1972, pp. 43-45.

12. Cfr. J. BRAMS, *La riscoperta di Aristotele in Occidente*, trad. A. Tombolini, Jaca Book, Milano 2003.

secolo aveva non solo variamente assimilato il *corpus aristotelicum* — insieme ad importanti testi della tradizione greco-araba — ma aveva anche generato nuove sintesi filosofico-teologiche, con cui i maestri successivi non poterono fare a meno di misurarsi. Basti pensare alle speculazioni di autori come Alberto Magno e Tommaso d'Aquino, Bonaventura da Bagnoregio e Pietro di Giovanni Olivi, Egidio Romano ed Enrico di Gand.

Il modo in cui il XIV secolo si è potuto costituire come cruciale periodo-cerniera tra il « decollo scientifico dell'Occidente », avvenuto con la nascita delle Università¹³, e l'avvento della rivoluzione scientifica di matrice galileiano-newtoniana, è stato messo in luce *in primis* dalle pioneristiche ricostruzioni di Pierre Duhem e Anneliese Maier¹⁴; quindi da studi più recenti, che hanno ulteriormente precisato l'apporto dato dagli autori di tale periodo alla ricerca filosofico-scientifica sulla natura¹⁵. Per quanto riguarda le specifiche

13. L'espressione è di Luca Bianchi: cfr. L. BIANCHI, *Le università e il « decollo scientifico » dell'Occidente*, in Id. (a cura di), *La filosofia nelle università. Secoli XIII–XIV*, La Nuova Italia, Scandicci (Firenze) 1997, pp. 25–62.

14. Cfr. P. DUHEM, *Le Système du monde: Histoire des doctrines cosmologiques de Platon à Copernic*, in particolare i voll. 6–9, Hermann, Paris 1954–1958; A. MAIER, *Studien zur Naturphilosophie der Spätscholastik*, 5 voll., Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1949–1958; Id., *Ausgehendes Mittelalter: Gesammelte Aufsätze zur Geistesgeschichte des 14. Jahrhunderts*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1964–1977 (L'edizione postuma dell'ultimo volume è stata curata da Agostino Paravicini Bagliani). In concomitanza con questo genere di studi, è sorta la nota *querelle* circa la continuità o discontinuità tra la scienza medievale e quella moderna, che ancora di recente è stata ripresa e riformulata. Per una sintetica ricostruzione del dibattito storiografico tra “continuisti” e “discontinuisti”, si vedano in particolare L. BIANCHI, E. RANDI, *Le verità dissonanti. Aristotele alla fine del Medioevo*, Laterza, Roma–Bari 1990, pp. 33–35 e F. ZANIN, *L'analisi matematica del movimento e i limiti della fisica tardo-medievale. La ricezione della Prospettiva e delle Calculationes alla Facoltà delle Arti di Parigi (1340–1350)*, Il Poligrafo, Padova 2004, pp. 9–17. Una recente riedizione della *querelle* è rintracciabile nel botta e risposta tra André Goddu e Francesco Bottin, sulla rivista *Dianoia*: se Goddu ripropone, in un certo modo, il paradigma continuista, Bottin sostiene che quello della discontinuità o continuità tra scienza medievale e moderna è un problema mal posto: oltre all'evidente rischio di applicare agli autori medievali una prospettiva anacronistica, un tale dilemma implicherebbe l'idea che lo sviluppo scientifico non possa che andare in un'unica direzione destinalmente predefinita. Cfr. A. GODDU, *Filosofia della natura medievale e scienza moderna: continuità e rivoluzione*, « *Dianoia* » 8 (2003), pp. 37–63; F. BOTTIN, *Continuismo o discontinuismo nella scienza medievale? Un falso problema*, Ivi, pp. 65–80.

15. Si vedano al riguardo alcune notevoli raccolte di studi: P.K. MACHAMER, R.G. TURNBULL (ed. by), *Motion and Time, Space and Matter. Interrelations in the History of Phi-*

indagini intorno alle concezioni medievali della materia, esse sono state piuttosto marginali fino agli anni Ottanta del XX secolo¹⁶; negli ultimi decenni, invece, tali indagini hanno preso piede, grazie soprattutto ai lavori di Antonio Pérez–Estévez¹⁷, Adriana Caparello¹⁸,

losophy and Science, Ohio State University Press, Columbus 1976; S. CAROTI, P. SOUFFRIN (éd. par), *La Nouvelle Physique du XIV^e siècle*, Olschki, Firenze 1997; C.H. LEIJENHORST, C.H. LÜTHY, J.M.M.H. THIJSSSEN (ed. by), *The Dynamics of Aristotelian Natural Philosophy from Antiquity to the Seventeenth Century*, Brill, Leiden 2002; J. BIARD, S. ROMMEVAUX (éd. par), *La nature et le vide dans la physique médiévale. Études dédiées à E. Grant*, Brepols, Turnhout 2012; G. FEDERICI–VESCOVINI, O. RIGNANI (a cura di), *Oggetto e spazio. Fenomenologia dell'oggetto, forma e cosa dai secoli XIII–XIV ai postcartesiani*, SISMEI–Edizioni del Galluzzo, Firenze 2008 (Micrologus Library, 24); C. GRELLARD (éd. par), *Méthodes et statut des sciences à la fin du Moyen Âge*, Presses Universitaires du Septentrion, Lille 2004; C. GRELLARD, A. ROBERT (ed. by), *Atomism in Late Medieval Philosophy and Theology*, Brill, Leiden 2009; D.C. LINDBERG, M.H. SHANK (ed. by), *The Cambridge History of Science*, vol. 2: *Medieval Science*, Cambridge University Press, Cambridge 2013. Significativi appaiono, al riguardo, anche i lavori di sintesi compiuti da Alistair Crombie, Marshall Clagett ed Ewardard Grant. Cfr. A.C. CROMBIE, *The History of Science from Augustine to Galileo*, Dover, New York 1995; M. CLAGETT, *The Science of Mechanics in the Middle Ages*, The University of Wisconsin Press, Madison 1968; ID., *Studies in Medieval Physics and Mathematics*, Variorum Reprints, London 1979; E. GRANT, *The Foundations of Modern Science in the Middle Ages: Their Religious, Institutional, and Intellectual Contexts*, Cambridge University Press, Cambridge–New York–Melbourne 1996; ID., *Planets, Stars, & Orbs. The Medieval Cosmos, 1200–1687*, Cambridge University Press, Cambridge–New York–Melbourne 1994; ID., *The Nature of Natural Philosophy in the Late Middle Ages*, The Catholic University of America Press, Washington D.C. 2010.

16. Si può segnalare, in controtendenza, E. BLOCH, *Zweiter Kursus: Die Lehren von der Materie, die Bahnungen ihrer Finalität und Offenheit*, in ID., *Das Materialismusproblem, seine Geschichte und Substanz*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1972, pp. 132–315; ID., *Avicenna und die aristotelische Linke* (1952), in IVI, pp. 479–546. Oltre agli studi di Bloch, vanno certamente segnalati i saggi contenuti in E. McMULLIN (ed. by), *The Concept of Matter in Greek and Medieval Philosophy*, University of Notre Dame Press, Notre Dame (Indiana) 1965 e la monografia di A. PÉREZ–ESTÉVEZ, *El concepto de materia al comienzo de la escuela franciscana de Paris*, Universidad del Zulia, Maracaibo 1976.

17. A. PÉREZ–ESTÉVEZ, *Materia y generación en Tomás de Aquino*, « Cuadernos Salmantinos de Filosofía » 24 (1997), pp. 5–24; ID., *La materia. De Avicenna a la Escuela Franciscana*, Ediluz – Editorial de la Universidad del Zulia, Maracaibo 1998; ID., *La materia prima como fundamento de la naturaleza en la Edad Media (tres lecturas de la hyle aristotelica)*, « Veritas » 44/3 (1999), pp. 593–606; ID., *Entidad de la Materia Prima en Tomás de Aquino. ¿Es la materia prima tomista un ente de razón?*, in L.A. DE BONI, R.H. PICH (orgs.), *A recepção do pensamento greco-romano árabe e judaico pelo Ocidente medieval*, Editora da Pontifícia Universidade Católica do Rio Grande do Sul, Porto Alegre 2004 (Coleção Filosofia, 171), pp. 463–487.

18. Cfr. A. CAPARELLO, *Alberto Magno contro David di Dinant: uno strano materialismo*, « Doctor Communis » 48 (1995), pp. 157–180; EAD., *La materia nella dottrina della*

Anna Rodolfi¹⁹, Catherine König–Pralong²⁰ e Tiziana Suarez–Nani²¹. Anche noi ci siamo inseriti in questo filone di ricerche, attraverso alcuni studi concernenti la concezione di materia elaborata da diversi autori, operanti tra il XIII e il XIV secolo²².

Un indice della rinnovata importanza riconosciuta al dibattito medievale sulla materia può essere ravvisato nell'uscita, nell'anno 2007, del settimo numero della rivista *Quaestio*, dedicato monograficamente allo sviluppo della nozione di materia nell'arco dell'intera storia della filosofia occidentale e in cui una parte consistente di contributi verte sul dibattito medievale²³. Emblematico ci sembra, poi, il modo

causalità in Roberto di Lincoln, in J. MARENBOON (ed. by), *Aristotle in Britain during the Middle Ages*, Brepols, Turnhout 1996, pp. 57–71.

19. Cfr. A. RODOLFI, *Il concetto di materia nell'opera di Alberto Magno*, SISMELE–Edizioni del Galluzzo, Firenze 2004; EAD., *L'idea di materia in Dio. Essenza ed esistenza della materia nel dibattito teologico nella seconda metà del XIII secolo*, « *Quaestio* » 7 (2007), pp. 317–337; EAD., *Pietro di Giovanni Olivi e il dibattito sull'attualità della materia*, in C. KÖNIG–PRALONG, O. RIBORDY, T. SUAREZ–NANI (éd. par), *Pierre de Jean Olivi — Philosophe et Théologien*, De Gruyter, Berlin 2010 (Scriinium Friburgense, 29), pp. 253–293.

20. Cfr. C. KÖNIG–PRALONG, *La causalité de la matière. Polémiques autour d'Aristote au XIIIe et XIVe siècle*, « *Revue Philosophique de Louvain* » 97 (1999), pp. 483–509; EAD., *Avènement de l'aristotélisme en terre chrétienne. L'essence et la matière: entre Thomas d'Aquin et Guillaume d'Ockham*, Vrin, Paris 2005, pp. 130–243.

21. Cfr. T. SUAREZ–NANI, *Introduction à Pierre de Jean Olivi, La matière*, texte latin introduit, traduit et annoté par T. Suarez–Nani, C. König–Pralong, O. Ribordy et A. Robiglio, Vrin, Paris 2009, pp. 7–48; EAD., *La matière et l'esprit. Études sur François de la Marche*, Éditions du Cerf–Academic Press, Paris–Fribourg 2015; T. SUAREZ–NANI, A. PARAVICINI–BAGLIANI (éd. par), *La matière. Nouvelles perspectives de recherche dans la pensée et la culture médiévales (XIIe–XVIe siècles)*, SISMELE–Edizioni del Galluzzo, Firenze 2017.

22. Cfr. A. PETAGINE, *Aporie del subiectum. La critica di Alberto Magno alle concezioni della materia di David di Dinant e di Platone*, « *Rivista di Filosofia Neo–Scolastica* » 99 (2007), pp. 609–654; ID., *La materia come ens in potentia tantum. Tra la posizione di Sigieri di Brabante e la critica di Pier di Giovanni Olivi*, in KÖNIG–PRALONG, RIBORDY, SUAREZ–NANI (éd. par), *Pierre de Jean Olivi*, pp. 295–323; ID., *Matière, corps, esprit. La notion de sujet dans la philosophie de Thomas d'Aquin*, Éditions du Cerf, Academic Press, Paris–Fribourg (Suisse) 2014; ID., *Matter as Positive Being: John Duns Scotus and Peter Auriol*, « *Medioevo* » 41 (2016), pp. 139–168; ID., *La materia come altro dallo spirito nel dibattito francescano dell'inizio del XIV secolo*, in C. MARTELLO, A. VELLA (a cura di), *Anima e corpo nella Filosofia Medievale. Atti del Convegno di Studi, Catania: 19 ottobre 2015*, A&G–CUECM, Catania 2017, pp. 115–140; ID., *La matière est–elle un étant positif? La réponse de Jean le Chanoine*, in SUAREZ–NANI, PARAVICINI–BAGLIANI (éd. par), *La matière*, pp. 173–190.

23. Cfr. C. ESPOSITO, P. PORRO (a cura di), *Quaestio 7 (2007)*. *La materia*, Brepols, Turnhout 2007. Un discorso analogo può essere fatto per la dedizione del XIII

in cui Robert Pasnau ha strutturato nel 2011 un'ambiziosa monografia, dal titolo *Metaphysical Themes*: egli ha preso come peculiare unità storica il periodo che va dal 1274 al 1671, e ha posto proprio il dibattito sulla materia, avente per protagonisti diversi autori della prima parte del XIV secolo, come un momento essenziale per lo sviluppo di altre fondamentali tematiche fisico-metafisiche, quali l'identità della sostanza e degli accidenti, la quantità e l'estensione, l'unità e la molteplicità²⁴.

All'interno di un tale rinnovato quadro di studi medievali sulla materia, non è certamente mancato l'interesse per le dottrine sostenute, in questo ambito, dai maestri francescani. È facile osservare, al riguardo, che gli studiosi hanno dedicato gran parte della loro attenzione agli autori del XIII secolo, fino a Duns Scoto²⁵, mentre la ricostruzione di quanto hanno sostenuto quelli del secolo successivo appare ancora lacunosa e frammentaria²⁶. Con il nostro lavoro, vorremmo compiere un passo per colmare questa lacuna, fornendo una prima complessiva ricostruzione del modo in cui i maestri fran-

Convegno Internazionale dell'ILIESI alla nozione di materia. Cfr. D. GIOVANNOZZI, M. VENEZIANI (a cura di) *Materia. XIII Colloquio internazionale del Lessico Internazionale Europeo*. Roma, 7–9 gennaio 2010. Olsckhi, Firenze 2011.

24. Cfr. R. PASNAU, *Metaphysical Themes 1274–1671*, Clarendon, Oxford 2011.

25. Oltre ai già citati studi di Pérez–Estévéz, Anna Rodolfi e Catherine König–Pralong, possiamo segnalare il lavoro di Michael Sullivan, che ha fornito un'efficace ricostruzione complessiva delle posizioni fino a Duns Scoto: cfr. M.B. SULLIVAN, *The Debate over Spiritual Matter in the Late Thirteenth Century: Gonsalvus Hispanus and the Franciscan Tradition from Bonaventure to Scotus*. A Dissertation, Catholic University of America, Washington D.C. 2010. Uno spaccato significativo emergeva già negli studi di Dorothea Sharp e Riccardo Zavalloni, sebbene non dedicati esclusivamente alla nozione di materia. Cfr. D.E. SHARP, *Franciscan Philosophy at Oxford in the Thirteenth Century*, Oxford University Press–Humphrey Milford, Oxford–London 1930; R. ZAVALLONI, *Richard de Mediavilla et la controverse sur la pluralité des formes. Textes inédites et étude critique*, Éditions de l'Institut Supérieur de Philosophie, Louvain 1951.

26. Tra gli studi che hanno gettato una certa luce su questo ambito, si vedano in particolare: W.O. DUBA, *Aristotelian Traditions in Franciscan Thought: Matter and Potency according to Scotus and Auriol*, in I. TAIFACOS (ed. by), *The Origins of European Scholarship. The Cyprus Millennium International Conference*, Steiner, Stuttgart 2005, pp. 147–161; ID., *What is actually the Matter with Scotus? Landolfo Caracciolo on Objective Potency and Hylomorphic Unity*, in F. FIORENTINO (a cura di), *Lo Scotismo nel Mezzogiorno d'Italia. Atti del Congresso Internazionale (Bitonto 25–28 marzo 2008) in occasione del VII centenario della morte del beato Giovanni Duns Scoto*, FIDEM, Brepols, Turnhout–Porto 2010, pp. 269–301; SUAREZ–NANI, *La matière et l'esprit*, pp. 1–153.

cescani attivi nei primi trent'anni del XIV secolo hanno affrontato la questione della natura della materia, insieme ad una serie di problemi ad essa connessi: come va concepita la sostanza, perché possa essere considerata un reale composto di materia e forma, senza per questo perderne di vista la rigorosa unità? Quale rapporto sussiste tra la materia, la quantità e l'estensione? E tra materia e individuazione? E ancora: quali sono le sostanze effettivamente dotate di materia? I soli corpi corruttibili, tutti i corpi, o addirittura tutte le sostanze create, comprese gli angeli, come sostenevano da quasi un secolo i difensori dell'ilemorfismo universale?

Oltre a far emergere in un quadro complessivo le soluzioni di singoli autori, alcuni dei quali ancora poco noti, il nostro lavoro presenterà le linee portanti di un vivace dibattito / confronto dall'identità eminentemente *francescana*, identità che, come avremo modo di precisare nel corso del volume, emerge da tre fattori, che si intrecciano l'un l'altro. Il primo consiste nel fatto che i maestri francescani, nell'elaborare le proprie dottrine, hanno sentito l'esigenza di misurarsi innanzitutto con quanto stavano insegnando — o avevano insegnato — gli altri maestri confratelli, senza che questo significasse, naturalmente, trascurare le opinioni di figure eminenti esterne all'Ordine, come Tommaso d'Aquino, Egidio Romano o Enrico di Gand.

Il secondo fattore va identificato nella peculiare strategia culturale attuata dall'Ordine dei Minori, tra la fine del XIII e la prima metà del XIV secolo. Attraverso un ingente investimento di uomini e risorse, l'Ordine aveva organizzato un sistema formativo finalizzato a garantire una *diffusa* pratica teologico-filosofica d'alto livello²⁷. Gli *studia generalia*

27. Cfr. B. ROEST, *A History of Franciscan Education (c. 1210–1517)*, Brill, Leiden–Boston–Köln 2000; ID., *Franciscan Learning, Preaching and Mission c. 1220–1650. Cum scientia sit donum Dei, armatura ad defendendum sanctam fidem catholicam...*, Brill, Leiden–Boston 2014, in particolare pp. 1–82; W. COURTENAY, *Early Scotists at Paris: A Reconsideration*, «Franciscan Studies» 69 (2011), pp. 175–229; N. ŠENOČAK, *The Franciscan Studium generale: a New Interpretation*, in K. EMERY, JR., W.J. COURTENAY, S.M. METZGER (ed. by), *Philosophy and Theology in the Studia of the Religious Orders and at Papal and Royal Courts: Acts of the XVth Annual Colloquium of the Société Internationale pour l'Étude de la Philosophie Médiévale, University of Notre Dame, 8–10 October 2008*, Brepols, Turnhout 2012, pp. 221–236. All'interno di questa stessa raccolta, si vedano anche S. PIRON, *Les Studia Franciscains de Provence et d'Aquitaine (1275–1335)*, Ivi, pp. 303–358 e C. SCHABEL, *The Franciscan studium in Barcelona in the Early Fourteenth Century*, Ivi, pp. 359–392; cfr. anche A. PETAGINE, *Come nasce una scuola di pensiero? Nota sullo scotismo e sull'elaborazione di una nozione "scotista" di materia*, in J. LEAL, M. MIRA (a cura di), *L'insegnamento superiore nella storia della Chiesa: scuole, maestri e metodi*, EDUSC, Roma 2016, pp. 204–221: 205–210.

dei Minori erano infatti organizzati come una vera e propria rete su scala europea, basata su una significativa mobilità di persone tra uno *studium* e l'altro. All'interno di questa rete, la posizione della realtà parigina era indubbiamente centrale: tutti coloro che avrebbero dovuto insegnare in uno degli *studia* sparsi per l'Europa dovevano avere perfezionato la propria formazione a Parigi, soggiornandovi per un periodo di uno–due anni. Tuttavia, la centralità di Parigi non rendeva monocentrica la produzione filosofica e teologica dei maestri francescani, come dimostra la formazione stessa dello scotismo: per quanto infatti Scoto abbia insegnato a Parigi e a Parigi si siano succeduti diversi scotisti, il consolidamento e lo sviluppo dello scotismo ha coinvolto altri centri, che a loro volta hanno potuto esercitare una certa influenza sull'intera rete francescana, perfino sullo stesso ambiente parigino. Così, notava William Courtenay, quando nel 1317 Dionigi di Borgo san Sepolcro parlava per la prima volta dell'esistenza di « seguaci di Scoto » (*scotistae*), egli non si riferiva ad un gruppo di persone o ad un corpo di dottrine sostanzialmente o prevalentemente parigino²⁸.

La strategia culturale adottata dai francescani tra il XIII e il XIV secolo era caratterizzata anche da un altro aspetto cruciale: a differenza di altre realtà, come i domenicani o gli agostiniani, non veniva ufficialmente indicato alcun preciso maestro a cui doversi ispirare, nell'esercizio dell'insegnamento e della ricerca filosofica e teologica. Non vi era quindi, nell'Ordine dei Minori, nulla di corrispondente alla posizione assunta dalla figura di Tommaso d'Aquino presso i domenicani o a quella di Egidio Romano presso gli agostiniani. Ciò significa che l'influenza di autori come Alessandro di Hales, Bonaventura da Bagnoregio e dello stesso Duns Scoto su altri maestri francescani coevi o successivi era determinata principalmente dal prestigio che essi avevano guadagnato “sul campo”²⁹.

La capacità da parte dell'Ordine di aver messo in rete uomini e idee, insieme alla scelta di non indicare per via istituzionale alcun dottore di riferimento, permette di comprendere perché l'ambiente francescano abbia favorito l'emergere di una sorprendente *pluralità* di prese di posizione e di corrispondenti reazioni critiche. L'inda-

28. Cfr. COURTNEY, *Early Scotists ad Paris*, pp. 182–183.

29. Al riguardo, si veda in particolare P. ETZI, *Duns Scoto e lo scotismo nell'antica legislazione dell'Ordine dei Frati Minori*, in M. CARBAJO NÚÑEZ (a cura di), *Giovanni Duns Scoto. Studi e ricerche nel VII centenario della sua morte in onore di p. César Saco Alarcón*, 2 voll. Antonianum, Roma 2008, vol. 1, pp. 41–58.